

I governatori: non serve la polizia regionale

Puntiamo a coordinare meglio tutte le forze

LA SQUADRA

Come affrontare la criminalità nei piccoli Comuni? La tragedia ha fatto emergere carenze nel controllo capillare del territorio

ROMA — Se per «polizia regionale» si deve intendere un corpo autonomo di agenti alle dirette dipendenze dei «governatori» per combattere la microcriminalità, la strada indicata dal presidente della Lombardia Roberto Formigoni è ancora tutta in salita.

Scontato il no dei colleghi di centrosinistra: «Non vedo l'utilità di una nuova polizia», osserva Vasco Errani (Emilia Romagna). Meno prevedibile, invece, quello dei presidenti di centrodestra del Lazio, del Piemonte e del Veneto che, comunque, non si tirano indietro se si tratta di favorire un vero coordinamento delle polizie locali esistenti: «La regione Veneto ha fatto interventi mirati affinché piccoli e grandi comuni, comprese le province, possano coordinarsi tra loro per affrontare insieme sia le difficoltà sia l'opera di prevenzione e repressione», è la ricetta di Giancarlo Galan (Forza Italia).

Tante polizie regionali autonome, dunque, fanno storcere il naso a molti governatori. Osserva con la solita franchezza Francesco Storace (An): «Ho forti perplessità sulla proposta di Formigoni e non per questo devo essere considerato il polemistista in servizio permanente effettivo». A detta del «governatore» del Lazio, ognuno deve fare il suo mestiere: «E io sono stato eletto per assicurare sviluppo sociale. Non possiamo armare i dipenden-

ti della Regione e mandarli per le strade a reprimere lo spaccio di droga. Pensiamo piuttosto a risanare le periferie concentrandoci qui le risorse disponibili». E a Torino, anche Enzo Ghigo (uno dei fondatori di Forza Italia) non mette tra le sue priorità la creazione di un corpo di polizia regionale: «Ci sono le polizie locali sulle quali la Regione ha già un ruolo di indirizzo e di coordinamento».

A Venezia, Galan (un altro veterano di Forza Italia) sente nell'aria pericolo di conflitto di competenze: «L'idea di una polizia regionale mi ricorda ciò che da decenni siamo abituati a vedere in tanti film americani. Si va dallo sceriffo o dal poliziotto di strada fino all'Fbi e alla Cia ed è sempre in agguato un conflitto di competenze o altri protagonisti tutti deleteri». Un'affermazione, questa del governatore forzista del Veneto, che curiosamente è sovrapponibile a una recente dichiarazione di Luciano Violante (Dc): «Per quanto riguarda la sicurezza gli Usa sono uno dei Paesi più insicuri al mondo, dove la confusione di competenze tra Stati e contee ha generato margini di impunità enormi». Ma è ancora più curioso che nel 2001, quando era ministro della Giustizia, l'attuale segretario dei Ds Piero Fassino si lanciò in piena campagna elettorale in un mezzo elogio della polizia regionale: «L'idea non mi scandalizza». E se non viene presentata come «fosse una tappa delle secessione, una polizia regionale è uno degli strumenti di controllo a presidio del territorio». (Dal libro-intervista «Giustizia e sicurezza»).

Fassino, dunque, era fa-

vorevole ma ora che a Palazzo Chigi c'è Silvio Berlusconi, ci pensa il verde Pecoraro Scania a stroncare l'ipotesi rilanciata da Formigoni: «La polizia regionale è un'idea demagogica e perdente che indebolirebbe le forze dell'ordine e sarebbe costosissima per la comunità». E tanto per complicare il quadro è contraria anche l'Ugl, l'Unione sindacale vicina ad An, che fa parlare il segretario nazionale Paolo Varesi: «Non cadiamo nell'errore di creare altre polizie».

Costi, competenze incerte, coordinamento difficile con i corpi di polizia dello Stato: i motivi di dissenso sono tanti. Ma se con la formula «polizia regionale» s'intende integrazione e miglior coordinamento tra le forze esistenti, molti «governatori» sono disposti a seguire la strada indicata dal presidente Formigoni. Anzi, alcuni di loro hanno già fatto passi importanti in questa direzione: «In Emilia, per primi abbiamo varato una legge regionale per concedere finanziamenti ai piccoli Comuni che si consorziano per quanto riguarda i servizi di polizia municipale», ricorda Errani. «Prevediamo corpi che comprendano una trentina di agenti con competenze sull'ambiente, sul commercio, sulla rilevazione degli incidenti stradali», puntualizza l'assessore Vandelli.

Nel Lazio, Storace pensa a una «polizia regionale di specialità» per tutelare boschi e parchi, secondo la formula proposta dall'assessore Vincenzo Saraceni, e attende che il Consiglio vari la legge sulle

polizie municipali (divise uguali, scuola di formazione, centralini compatibili) così come è stata impostata dall'assessore Donato Robilotta. Anche la giunta Ghigo ha portato in Consiglio una nuova legge sulla sicurezza e ha intensificato le sinergie con le prefetture piemontesi: «Si deve cercare a tutti i costi una maggiore razionalizzazione delle forze in campo», osserva il governatore del

Piemonte. Nelle Marche sono stati stanziati 44 mila euro per finanziare corsi di aggiornamento e anche l'Abruzzo punta molto sulla scuola regionale per la polizia locale.

Chi deve combattere, dunque, la piccola criminalità? Risponde Giancarlo Galan. «Credo molto al poliziotto e al carabiniere di quartiere. Sono novità già in atto che dobbiamo sostenere e incoraggiare».

E i presidenti delle Regioni? «Una nuova cultura dell'urbanistica e una nuova architettura che non precluda le condizioni del ghetto sono temi da porre all'ordine del giorno». Ma il «governatore» del Veneto si spinge anche oltre: «Accanto a tutto questo c'è bisogno di uno spirito civico in grado di unire comunità, polizia, cittadini, imprenditori, parrocchie, associazioni. E il risanamento complessivo delle periferie è la strada maestra».

Dino Martirano